

Dal ruolo del partigiano alla revisione della storia. Personale

di STEFANO ROMITA

Che al Quirinale vi sia un inquilino di parte, Giorgio Napolitano non lo può accettare. Fosse anche una sola persona a crederlo. Fosse anche il solo Silvio Berlusconi.

E a Torino, in occasione della cerimonia per i cento anni dalla nascita di Norberto Bobbio, è tornato sul "potere neutro" del Capo dello Stato.

Con forza, con durezza e disappunto non ancora placatosi, il presidente della Repubblica ha bacchettato l'inquilino di Palazzo Chigi, perchè quel potere neutro «non è finzione» ma garanzia di moderazione e di unità nazionale voluta nella Costituzione.

Dopo le critiche rivoltegli e le accuse di partigianeria politica seguite alla bocciatura del Lodo Alfano da parte della Consulta, Napolitano

ha ribadito in più occasioni che in certi ruoli istituzionali «l'approccio partigiano, naturale in chi fa politica, è qualcosa di cui ci si spoglia in nome di una visione più ampia».

E quale migliore occasione di un ricordo di Bobbio per riprendere il filo del discorso su mitezza, equilibrio, senso della misura e rispetto delle istituzioni?

E soprattutto per far capire ancora una volta, sottolineandolo a più riprese, che l'aver avuto un'innegabile storia politica alle spalle non fa della massima carica dello Stato un uomo schierato politicamente o soltanto un nostalgico del suo partito d'appartenenza.

La storia di Napolitano poi, come lui stesso ha tenuto a sottolineare citando Giorgio Amendola, suo punto di riferimento politico nell'ex Pci, non è rimasta eguale al pun-

to di partenza ma ha subito «personali e dichiarate revisioni».

Se debolezza l'intervento ha mostrato in certi aspetti è stato solo nell'eccessiva citazione dei ruoli svolti e risaputi (da ministro dell'Interno a presidente della Camera compresi), o nel ricordo dei predecessori al Quirinale a cominciare da Einaudi, per sostenere che detti ruoli rendono automaticamente tutti super partes.

Anche perchè non tutti, nella storia Repubblicana, sono stati al Viminale sopra le parti. Né tanto meno al Quirinale.

La polemica forse è finita qui e già si sta spegnendo. Nulla a che vedere tuttavia con il botta e risposta dell'aprile scorso sui rischi di deriva autoritaria denunciati sempre a Torino e sempre ricordando Bobbio. In quell'occasione Berlusconi si sentì chiamato in causa e replicò. Questa volta ha glissato.